**Novena di Pentecoste 2021. Secondo giorno: sabato 15 maggio.**

La prima e più antica raffigurazione dello Spirito santo è la colomba. Questa rappresentazione nasce da come è descritto il battesimo di Gesù nel Vangelo:*‘Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc. 3, 21-22)* “.

Anche gli altri tre evangelisti ricordano, con la stessa immagine, l’epifania di Gesù durante il Battesimo al fiume Giordano.

L’immagine della colomba è entrata presto nell’iconografia cristiana e c’è rimasta, trasferendosi anche dal Battesimo alla scena dell’Annunciazione e della Pentecoste. Rispetto agli altri evangelisti Luca sottolinea che si è trattato di una esperienza percepibile anche fisicamente.

Per qualche istante dobbiamo fermarci a capire bene il significato della colomba. I quattro vangeli usano lo stesso verbo greco che noi traduciamo con ‘discendere’; allo stesso modo in tutti gli evangelisti viene usato il termine di paragone ‘come/a modo di colomba’. Dobbiamo, allora, concludere che la sottolineatura non sta nella ‘forma’ di una colomba ma nel modo di come scende una colomba; come una colomba discende velocemente e plana dolcemente così lo Spirito discese su Gesù.

Del resto il Cantico dei Cantici associa la colomba al tema della sponsalità (Ct.2,14;5,2); così il valore simbolico che si attribuisce alla colomba esprime la custodia e il nutrimento della vita, fatti con amore. Ma ancora più significativo è quanto ci suggerisce lo studio dell’immagine usata all’inizio della creazione dove lo spirito ‘planava’ sulle acque primordiali. Il verbo usato nella tradizione siriaca indica il volo dell’uccello-madre sopra la covata. Per cui Gen.1,2 andrebbe tradotto più o meno cosi: ‘Lo spirito di Dio planava covando sopra le acque’. Ritroviamo, molto più tardi, la medesima immagine nell’autore medioevale Ruperto di Deuz (1.075-1129) con queste parole riferite allo Spirito santo: ‘Lo Spirito di Dio si protende verso la sua creatura ed essa ne risulta migliore e perfetta, come giunge a perfezione un uovo sotto il calore della chioccia, quando in esso un pulcino si anima e ne esce vivo. Che cosa pensiamo sia questo Spirito, se non la bontà di Dio e il suo amore; amore che è vita e potenza di vita che dimora nel Figlio e nel Padre….Questo amore, questa bontà del Creatore, è lo Spirito Santo’. L’ immagine della colomba, allora, ci dice molto dell’azione dello Spirito.

Lo Spirito ‘cova’ la vita del battezzato e la trasformazione che avviene ‘nell’uovo’ è una vita nuova improntata alla fede, speranza e carità. L’immagine femminile della cova è ripresa, in qualche modo, anche da Paolo quando dice: *‘È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! ‘ (Gal.4, 18-19).* Come si vede sono tutte immagini materne che esprimono la maternità di Dio-Amore che è, appunto, lo Spirito Santo. Ma conviene notare anche che l’azione dello Spirito, oltre che tenera e dolce, è silenziosa e continua; proprio come una cova.

Ne viene, allora, che l’impronta della nostra vita spirituale è accogliere il dono di questa vivificante metamorfosi e non semplicemente impegnarsi nel ‘fare alcune cose’. Il lavorìo che porta il pulcino a maturazione è assecondato più dalla pazienza che dall’attivismo, più dell’abbandono semplice e gioioso che non nell’accanimento che vuole raggiungere una perfezione che comunque non è alla nostra portata.

Usando un’altra parola possiamo dire che davvero ‘tutto è Grazia’.

Bisogna che le nostre vite siano covate dallo Spirito; la potente azione dello Spirito che si esprime nei sacramenti (Battesimo, Cresima, Eucaristia, Ordine e Matrimonio) è un planare su di noi che ci riempie di energia vitale; ogni azione si trasforma attraverso il dono della fede, speranza e carità. Queste sono chiamate ‘virtù teologali’ perché sono frutto della ‘cova spirituale’ e non il risultato di atti ripetuti che portano a buone abitudini (virtù). Dalle virtù donate (teologali) vengono le virtù praticate: prima fra tutti l’umiltà, l’attenzione, la pazienza, la perseveranza, lo spirito di preghiera, la profezia lungimirante, l’abbandono e la purezza del cuore.

Il nostro cuore cerca un nido e ai piedi della Croce su noi plana lo Spirito e feconda le nostre vite.